

Anno 2025  
**Corso: Ri-conoscersi**  
**Gli Statuti: percorso e specchio**

Sabato, 08 marzo 2025  
Lezione n° 3/B  
Adriana Cosseddu

**Statuti: eredità e profezia**

**Che cosa sono per noi gli Statuti?**

Siamo nel 2007 quando vengono approvate importanti modifiche agli Statuti, alle quali Chiara personalmente ha lavorato ancora nel 2003. Si inserivano le ultime fondazioni nell'Opera: l'Università Sophia, le inondazioni, alcune variazioni anche nel Governo generale ...

Vorrei però iniziare questo tempo insieme con una piccola comunione: di recente, ho avuto occasione di ascoltare alla radio, per caso mentre ero alla guida, le parole di un sacerdote che diceva pressappoco così: *Gesù non ci rende persone speciali, ma rende speciale il nostro modo di stare al mondo.*

Ne sono rimasta colpita, e ho pensato: forse potremmo dire lo stesso, in qualche modo, per gli Statuti che Chiara ci ha lasciato; non ci rendono persone speciali in quanto appartenenti all'Opera, ma rendono speciale il nostro modo di abitare il mondo.

Proviamo insieme a conoscerli, almeno un po', come percorressimo un cammino guidati da una bussola che ci orienta: la bussola ci offre quattro direzioni, indicate dai *punti cardinali*, che ci guidano nella direzione da prendere. Per noi, diventano parole chiave che potremmo definire così: eredità, identità, attualità, profezia.

**La prima: eredità**

Tutti sappiamo che l'eredità rappresenta ciò che una persona lascia: di solito i suoi beni, ma anche un patrimonio di idee, valori, o semplicemente il suo esempio di vita: così per i santi e per i fondatori di ordini religiosi o di movimenti nella Chiesa, ma lo sperimentiamo anche con personalità come Gandhi...

Quando una madre lascia i suoi figli, che cosa avrà in cuore? Anzitutto, che i figli vivano uniti! Ricordiamo tutti le parole di Chiara: «siate una famiglia»! Ma sappiamo anche che vi è un *luogo* dove Chiara ci spiega come fare ad esserlo: è la Premessa agli Statuti dell'Opera, una pagina nata dalla vita per la vita; lì Chiara ha posto la sua firma, che precede ogni altra norma!

La Premessa inizia con «*la mutua e continua carità che ...porta la presenza di Gesù nella collettività*»:

quindi non solo fra alcuni, ma a qualunque latitudine, fino agli ultimi confini della terra.

Così gli Statuti si fanno *bussola* e custodiscono, norma dopo norma, quella che Chiara ripetutamente ha definito la sua eredità: *Gesù in mezzo*. Di Lui ha detto: «[...] se c'è stato un carisma che Dio ha messo dentro qui, è stato proprio il "due o più sono uniti nel mio nome", cioè l'idea di Gesù in mezzo, che poi è un'idea di Gesù, [...] colta dal Vangelo, [...] una sua presenza» (1.6.1969). Non mancano però altre occasioni nelle quali Chiara si è espressa con altre parole: «Lascia a chi ti segue solo il Vangelo». Forse, la struttura giuridica degli Statuti ha sminuito la forza evangelica del carisma?

Torniamo alle parole con le quali Chiara rispondeva alla domanda sull'importanza delle cose giuridiche: «per me – spiegava – il giuridico non è che il calice nel quale ho travasato tutto l'Ideale [...], tutto l'Ideale che Dio mi ha dato in questi anni». Così, se la piccola storia del Movimento, scintilla iniziale, resterà per noi «la preziosissima chiave per entrare nel Vangelo» (Chiara, 8 dicembre 1972), l'Opera stessa che ne è seguita, e trova nelle norme degli Statuti il suo sigillo, è chiamata a essere come *altra Maria: tutto Vangelo, nient'altro che Vangelo, e perché Vangelo non morirà* (cf. oggi negli Statuti generali l'art. 7).

Proviamo allora ad aprire il libretto degli Statuti, tascabile nel formato e leggiamo, nella *Parte I*, quel Cap. III che riguarda nell'Opera lo *Spirito*, preceduto dal *fine generale: la carità* (art. 5 – Cap. II). Come realizzarlo?

*Chiara* ne ha dato nel suo Diario (ancora il 23 maggio 1967) una bellissima spiegazione: «perfetti nella carità, [...] verso tutti, significa veder il bello in tutto e di tutte le vocazioni dell'Opera e della Chiesa, cogliere il positivo da tutti i popoli, concorrere con questo atteggiamento deciso alla fraternità universale ed alla pace».

*Un fine da raggiungere secondo la spiritualità evangelica.*

E i *punti della spiritualità*, che seguono nell'art. 8, sono costellati di parole tratte dal Vangelo. Qui il tempo non ci dà la possibilità di leggerli, cito solo - come es. - il punto 3 sulla *Volontà di Dio*, che coincide con il nostro impegno «a vivere il Vangelo, ad acquistare, alimentandosi quotidianamente della Parola di Dio, il suo modo di pensare, di volere, di amare»: e non sono forse queste le parole che leggiamo nel *Paradiso '49*, in quei *Precedenti* che per l'intensità della vita della Parola hanno preparato all'esperienza mistica che ne è seguita?

Conclude questa *Parte I* *Gesù Abbandonato*, che fa sì che l'Ideale non ci chiuda in una dimensione intimistica, aprendo piuttosto la nostra *spiritualità comunitaria* a una dimensione universale per abbracciare nell'umanità quei "tutti" per i quali Gesù ha dato la vita.

È, questa prima, la parte degli Statuti che contiene il "nucleo essenziale" irrinunciabile, l'*identità carismatica* dell'Opera, approvata nella forma più libera consentita dal Codice di diritto canonico: un'"*associazione privata, universale*". In essa: la Natura, con gli *elementi costitutivi essenziali*; il Fine, che raccoglie l'*essenza del carisma*; lo Spirito, che custodisce la *fisionomia carismatica*.

### **La seconda parola: identità 'incarnata'**

Torniamo al 7 dicembre 1986: parlando alle focolarine, Chiara spiegava che gli Statuti «sono la cosa più importante che un fondatore deve lasciare [...]. Sono importantissimi perché negli Statuti c'è tutta la vita di un'Opera [...] come è fatta l'Opera. C'è tutto, com'è governata l'Opera, come è guidata». Tanto da far dire a Chiara: (oltre Gesù in mezzo) *la seconda cosa che salverà l'Opera saranno gli Statuti*.

Nella nostra *bussola* ritroviamo così i tratti dell'identità dell'Opera nella *Parte seconda* degli Statuti, dedicata alla sua "Struttura e composizione" nella varietà delle vocazioni, diramazioni e Movimenti a largo raggio, in un'appartenenza all'Opera che comporta «diritti e doveri diversificati» (cf. art. 13). Infatti, nell'apertura universale fanno parte del Movimento (art. 1) anche cristiani di altre Chiese

e Comunità ecclesiali, persone di altre religioni e di altre convinzioni, a cui si guarda nel rispetto delle differenze, ma nel comune orizzonte dell'unità della famiglia umana (art. 6).

Quando, dopo l'approvazione dei primi Statuti dell'Opera una nel 1990, Chiara li presentava al ritiro dell'Assemblea (26 settembre), spiegava: «Gli Statuti stanno all'Opera come il disegno di un architetto sta alla casa, con una differenza: che mentre un architetto deve fare prima il disegno e poi la casa, qui viene prima la casa, cioè viene fatta un'Opera, e dopo quest'Opera esprime lo Statuto, cioè la sua idea; un po' come il Padre esprime il Verbo, l'idea di Sé». Gli Statuti – proseguiva – non sono «quelli che si fanno su questo mondo, ma è tutta un'altra cosa», sono di un'Opera di Dio, nata nel seno della Trinità; e nel riconoscimento del carisma da parte della Chiesa (cattolica) «anche tutta la loro organizzazione» è *espressione del carisma*.

E qui vorrei tornare alla radice, per condividere qualcosa che mi ha profondamente colpito: sono le parole di Chiara su Foco, sempre considerato, insieme a don Foresi, un fondatore dell'Opera: «L'incontro con Giordani maturò una nuova composizione dell'Opera; è un'impressione profonda e toccante [...], quando apro gli Statuti della nostra Opera, approvati ormai dalla Chiesa per i secoli. Vi colgo alcune realtà che non sarebbero mai apparse se Foco non vi fosse stato». Perché lui, come padre di famiglia, politico, scrittore portava in sé l'apertura alle realtà umane, tanto che per Chiara ha sempre rappresentato l'umanità, e con essa il "Movimento intero".

E Foco, quasi eco di Chiara, in una lettera del 24 settembre 1964, scriveva: «Noi, laici coniugati, portiamo quei tesori in ambienti dove di solito né sacerdoti né suore arrivano [...]. L'impegno è grande d'una audacia precorritrice, rivoluzionaria. Se riesce, darà alla Chiesa la forza decisiva per instaurare il dialogo col mondo».

Così, se con don Foresi si realizzava l'incarnazione dell'Opera, e con essa anche il suo Governo – al Centro e nelle zone – (Statuti, *Parti IV e V*), con Foco si spalancavano le porte all'umanità.

Ci chiediamo allora: in questa realtà così variegata, di giovani, consacrati, famiglie, bambini, imprenditori e religiosi, approfondire l'identità come Opera la rende forse autoreferenziale?

Se accogliamo le parole di papa Francesco che invitava i vescovi in America a «non guardare verso il basso nella propria autoreferenzialità, ma sempre verso gli orizzonti di Dio» (23 sett. 2015), ci riconosciamo anche noi nell'orizzonte che gli Statuti ci consegnano già nel dettato dell'art. 3: puntare il nostro sguardo all'*ut omnes*, e orientarci al «rinnovamento dei singoli, della Chiesa e della società».

### **Terza parola: attualità**

Oggi, i tanti conflitti, le molteplici polarizzazioni, l'incapacità di ascolto e dialogo come "armi" alternative per gestire le innumerevoli conflittualità parrebbero allontanare ogni orizzonte di incontro, nell'impossibilità di incidere sui potenti e contrastare la violenza; ma l'amore vive anche nel silenzio di Maria, che con il suo sì ha cambiato il corso della storia. È un amore evangelico che arriva ad entrare negli aspetti concreti della vita dell'Opera e dei singoli, fino a far nascere, recita l'art. 23 in apertura alla *Parte terza* degli Statuti, «opere ed attività specifiche».

I diversi aspetti, nati dallo Spirito Santo, riflettono, per Chiara, proprio in forza della loro origine, la dinamica di «morte e risurrezione»: «morte di che cosa? Di quell'aspetto della vita come si concepiva prima».

Così per il rosso, che è il primo degli aspetti della carità che si fa vita: moriva «il vecchio modo di concepire l'economia» - che ha portato oggi a impoverire tanti e arricchire pochi -, per dar vita al nuovo, basato sulla Provvidenza di Dio e la comunione dei beni, senza dimenticare il lavoro, costitutivo dell'uomo nella sua dignità (cf. artt. 24-27).

E l'arancio ha la sua novità nell'irradiazione dell'Ideale fino a dar vita nei più vari ambiti alle "cellule d'ambiente", che possono, per l'unità in Cristo, dare «nuova forza alle persone» così da poter, a loro

volta, aiutare altri (cf. art. 38). Oggi, potremmo anche pensarle come “cellule di pace”, animate dall’amore per contrastare rancori e risanare ferite, nelle scuole, negli uffici, nelle case...

E il giallo, quale novità nella preghiera? Non formule da recitare all’occasione, piuttosto pregare “sempre” per essere *specchio* delle parole di Gesù sul dovere di pregare sempre, ma nella via tipica che per noi «è l’amore al prossimo» (cf. art. 47), fino a perdere tutto: anche Dio per Dio nel fratello, e nel fratello trovare l’unione con Dio.

E il verde? Al cuore, Gesù in mezzo, in Lui la «salute spirituale»; ma è un aspetto che cambia decisamente il nostro sguardo anche sulla salute e la malattia: “se il chicco di grano non muore [...]» (Chiara, 26 sett. 1990). E, *in controcorrente* con la cultura che oggi invoca l’eutanasia, guardare gli ammalati come «ostie viventi» (art. 57). Uno sguardo nuovo che si allarga ancora ad aver cura del Creato, da custodire attraverso il nostro impegno nell’ecologia, perché tutto è ricevuto in dono (art. 59), e ogni vita chiede amore.

Poi l’azzurro, per raccontare la bellezza di Dio Amore e apparire come suoi degni figli... (art. 60).

E si potrebbe continuare ..., ma con semplicità potremmo far emergere dagli Statuti quel filo d’oro che nella “luce bianca” compone e distingue i molteplici colori: è il Vangelo, che con le sue Parole costella le norme sugli aspetti della nostra vita (artt. 24-72).

Così gli Statuti ne diventano specchio, e non per guardarci quasi in un autocompiacimento, ma per intonarci anche oggi a uno stile di vita nato dal Vangelo: indossando il vestito giusto, secondo il tempo e la nostra personalità, pronti ad aggiustarlo e rinnovarlo per vivere la quotidianità uomo accanto a uomo, e «fatti partecipi dei disegni di Dio sull’umanità, segnare sulla folla ricami di luce», pur dividendo «col prossimo l’onta, la fame, le percosse, le brevi gioie». (*Scritti spirituali*, 1 p. 27).

Così ha fatto Gesù che non si è sottratto alla storia del suo tempo, anzi ne è stato protagonista.

#### **Quarta parola: profezia**

Torniamo oggi per un momento a una domanda rivolta a Chiara: «Puoi dirci che cosa sono (gli Statuti) per te?» (Mollens, risposte 15 agosto 1998): «Sono la cosa più preziosa del Movimento!»; e in quella circostanza Chiara proseguiva: «lì c’era la grazia di profezia, il dono della profezia; noi vedevamo già allora, quando non c’erano le cose, il futuro». E sarà quello che Chiara consegnerà ai gen incontrandoli nel 2001 (19 dic.): ciò che viene descritto nello Statuto è la “carta d’identità” dell’Opera (come un *figlio* che ha quegli occhi, quei capelli) e affida loro due cose: «la fedeltà al fondatore o alla fondatrice, e Gesù in mezzo; lui vi illuminerà».

Verso dove? Il fine, che è «fra cristiani l’unità, ma fra tutti la fraternità universale».

Un fine inesauribile, in vista del quale Chiara, parlando nel 2001 alle Comunità di Cechia e Slovacchia raccomandava di *andare al largo* con i *dialoghi*, le *inondazioni*, concretizzazioni dell’Ideale. Quindi nell’Opera: «mantenere, sviluppare, approfondire», nella certezza che la casa costruita sulla roccia non crolla, «e per noi la roccia è unità» (28.10.1989).

In questo tempo di conflitti, odio e violenza, l’impegno nell’Opera è decisamente controcorrente: *attuare e realizzare* «anche con gli altri il più perfettamente possibile il “comandamento nuovo” di Gesù: “questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici” (Gv 15-12,13)» (art. 8, 5).

È la via all’unità, che si fa dialogo, per portare nella Chiesa e nel mondo ciò che manca.

L’unità apre nuovi orizzonti anche nella Chiesa di oggi, nel suo cammino sinodale, per portare il dono della nostra esperienza e generare, se così si può dire, una Chiesa “mariana”, dove come Maria pienamente “laica” possiamo generare Gesù per il mondo (art. 2).

E se il mondo è un libro da leggere, la storia è un libro da scrivere.

Proviamo, avviandoci alla conclusione, a ripercorrere insieme, con lo sguardo sull’umanità e la Chiesa, l’art. 6 degli Statuti sul fine specifico e proiettare nel futuro le tante vie per realizzarlo.

Proprio a Natale, papa Francesco ci ha invitato nel travaglio del nostro tempo a cercare e vivere l'amore, nel "dono stupendo" dell'amore reciproco che apre le porte alla fraternità. E non è forse questo il nostro specifico?

Chiara nel 1997 nel suo intervento all'ONU diceva: dinanzi alle guerre e alle tante giustificazioni che sempre si troveranno per generarle, occorre "un supplemento", radicato nel «valore dell'amore», giacché «il futuro del mondo, [...] la sua capacità di progredire, di trovare delle soluzioni ai suoi conflitti, alle sue crisi, dipende unicamente dalla presa di coscienza degli individui e dall'impegno delle persone» [1].

Del resto, si legge nel *Preambolo* alla Costituzione dell'UNESCO, entrata in vigore nel 1946: «Poiché le guerre hanno origine nello spirito degli uomini, è nello spirito degli uomini che si debbono innalzare le difese della pace».

È un'attualità di vita che sempre si rinnova, per la capacità di generare in luogo dello scontro, e per la forza di percorsi di riconciliazione, non solo buone prassi, ma una cultura dell'incontro.

Così nei rapporti, dove il rispetto dell'altro sa farsi ascolto e dialogo, si aprono le vie per edificare una "cultura della pace", cemento all'unità dei popoli (cf. *Parte IX* degli Statuti).

E "rispetto" è la parola scelta per questo nuovo anno dall'Enciclopedia Treccani in Italia.

È bellissimo risentire ancora quanto anche papa Francesco indica oggi alla Chiesa tutta, proprio per rendere visibile e fruttuoso l'ecumenismo, con parole che si fanno quasi eco della vita di comunione nell'Opera (cf. *Parte VII* degli Statuti). Il Papa incoraggia a *camminare insieme, pregare insieme. Lo scandalo va superato facendo le cose insieme con gesti di unità e di fratellanza. Il dialogo ecumenico non è una disputa, è "uno scambio di doni" e noi cristiani possiamo annunciare a tutti la forza del Vangelo, perché ciò che ci unisce è molto più grande di ciò che ci separa. L'unità non verrà come un miracolo alla fine, viene nel cammino, la fa lo Spirito Santo nel cammino, camminare insieme è già fare l'unità.*

Oppure, pensiamo a quante realtà sono state generate dal carisma, e oggi sono realtà anche della Chiesa: lo stesso rapporto e dialogo con le altre religioni (cf. *Parte VIII* degli Statuti), di cui in ambito ecclesiale di recente è stato detto: è "un cammino rivoluzionario".

Ma un'ultima parola può essere quella lanciata in occasione dell'incontro dei Giovani (TED) a Vancouver, 26 aprile 2017, "The future you"; così papa Francesco:

«Il futuro dell'umanità non è solo nelle mani dei politici, dei grandi leader, delle grandi aziende.... Il futuro è soprattutto nelle mani delle persone che riconoscono l'altro come un "tu" e se stessi come parte di un "noi". Basta un solo uomo perché ci sia speranza, e quell'uomo puoi essere tu. Poi c'è un altro "tu" e un altro "tu", e allora diventiamo "noi". E quando c'è il "noi", comincia la speranza? No. Quella è incominciata con il "tu". Quando c'è il noi, comincia una rivoluzione».

Sarà Gesù, presente nel nostro cammino per il mondo, a realizzarla (cf. art. 8, 12), e con essa si potrà realizzare la vocazione dell'Opera, spiegata nella *Favola fiorita lungo il sentiero Foco*: «fare della terra un firmamento».